

L'orfano

La fortunata giocata la fece che era ancora all'orfanotrofio. Era quasi cresciuto lì e non si trovava male. Ma dentro di sé continuava ad aspettare la "sua famiglia". Una famiglia che potesse dargli quel calore che, nonostante tutte le attenzioni e le premure, non poteva certo ricevere in un istituto. Aveva bisogno di sentirsi parte importante di qualcosa di più piccolo. Nella comunità in cui viveva era considerato, ma era pur sempre uno dei tanti. Immaginava una casa non grande ma intima, come non poteva essere, per sua natura, il posto nel quale alloggiava. Dove essere subito ascoltati e subito capiti. La notizia della vincita gli giunse una settimana dopo, insieme a quella dell'accoglimento della domanda di adozione. Sarebbe stata forse la giornata più fortunata della sua vita. Ma la famiglia adottiva, che successivamente si occupò dell'incasso dell'ingente somma, fu travolta da un'irrefrenabile euforia umanitaria.

Si trasferì in una casa di 40 stanze e adottò tutti gli altri bambini dell'istituto.

Era come se la nuova famiglia avesse visto in tutta questa fortuna un segno del Signore, identificando il neoadottato con un messo di Dio.

Al nuovo istituto fu dato naturalmente il suo nome.